

Associazioni Dal 2008 "Tuttiidiritiumanipertutti" si batte per un'esistenza dignitosa

La Rete dei diritti

Beatrice Barzaghi

Fuggono da paesi bombardati dagli eserciti occidentali. Fuggono dalla povertà e dalle guerre intestine. Fuggono a otto, dieci, dodici anni. Sappiamo cosa passano nei lunghissimi mesi, a volte anni interi, di peregrinazioni lungo una rotta ormai nota. Lo sappiamo perché abbiamo immagini, testimonianze, i racconti di quelli che ce la fanno. Di quelli che sono accolti: solo una minima parte.

Lottare per i diritti dei migranti, dei rifugiati e richiedenti asilo, significa richiedere ad alta voce un'esistenza dignitosa per tutti, noi compresi, e non abbassare il livello di guardia davanti alle vessazioni che presto potrebbero toccare noi tutti, se accettate passivamente.

Questo il terreno di azione della rete di associazioni veneziane che dal 2008 si chiama Tuttiidiritiumanipertutti, da quando si è cominciata ad occupare del diritto dei sinti ad avere il loro campo a Mestre. Sono state numerose le campagne e le battaglie portate avanti dalla rete fino ad oggi,

ma a Venezia nodi ancora aperti riguardano la "frontiera del porto": risale soltanto alla settimana scorsa il respingimento di 30 persone che sono state trovate nascoste a bordo di un tir proveniente dalla Grecia.

L'anno scorso, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ritenuto ammissibile un ricorso promosso dalla rete, a favore di 13 afgani - minori e non - che nel corso di un viaggio-inchiesta erano stati rintracciati nelle città portuali greche da attiviste della rete. Era stato dimostrato che i respinti avevano invece il diritto di richiedere lo status di rifugiato, ma questo diritto non era stato garantito al porto di Venezia, così come in diversi altri porti del nostro Adriatico.

Dopo questa ammissibilità, seguita da un richiamo agli stati italiano e greco da parte della Corte, più nulla è accaduto, e il porto rimane zona franca dall'osservazione diretta di associazioni antirazziste. Soltanto il Cir può lavorare sulle banchine, su mandato del Ministero degli Interni, e tutte le procedure di verifica sugli ingressi di immigrati sono seguite dalle forze di polizia.

Nel dicembre del 2008 un ragazzino, un tredicenne afgano di nome Zaher Rezai era stato trovato ucciso, schiacciato dalle ruote del tir da cui era appena sbarcato, a Marghera.

Zaher è diventato subito un simbolo della violazione dei diritti umani, anche in un luogo apparentemente accogliente come Venezia.

Il Comune di Venezia stesso l'ha assunto a simbolo dell'epopea di un popolo, quello afgano, che fugge da anni da drammatici bombardamenti e da tragiche guerriglie, ma che anche stenta a trovare accoglienza.

Solo alcuni che fortuitamente ottengono l'asilo possono poi narrare l'inferno che hanno vissuto. Contro queste disumane condizioni di vita, contro i respingimenti e per un'accoglienza dignitosa per tutte e tutti si batte la rete tuttiidiritiumanipertutti, che ha raccontato due anni di lotte quotidiane e campagne in un libro dal titolo "Il Porto dei destini sospesi". E il prossimo appuntamento è stato fissato per il 10 dicembre direttamente al porto marittimo, che sarà intitolato a Zaher. ■

